

Rassegna Stampa

di Giovedì 21 novembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
24	Il Sole 24 Ore	21/11/2024	<i>Dossier - Serve una nuova strategia su infrastrutture e territorio</i>	3
Rubrica Innovazione e Ricerca				
27	Il Sole 24 Ore	21/11/2024	<i>Nova 24 - Intelligenza artificiale, potenziale produttivo a 570 miliardi in Europa (G.Rusconi)</i>	4
Rubrica Altre professioni				
28	Italia Oggi	21/11/2024	<i>Commercialisti, dalla Cdc 36,5 milioni in welfare (S.D'alessio)</i>	6
28	Italia Oggi	21/11/2024	<i>Periti industriali, i redditi crescono a doppia cifra (S.D'alessio)</i>	7
Rubrica Fondi pubblici				
19	Il Sole 24 Ore	21/11/2024	<i>Spada: "Piu' aiuti a chi investe" Leo apre a nuovi fondi per 4.0 (L.Orlando)</i>	8
27	Italia Oggi	21/11/2024	<i>Il bonus 5.0 va al restyling (L.Chiarello)</i>	10



Serve una nuova strategia su infrastrutture e territorio

Diagnosi e cura Cmcc

«Il 2024 sarà l'anno più caldo mai registrato dopo una lunga serie di temperature medie mensili eccezionalmente elevate». La Cop 29 di Baku, che si concluderà domani, si è aperta con questa triste profezia dell'Organizzazione meteorologica mondiale. Si allontana sempre più l'obiettivo dell'Accordo di Parigi di mantenere la temperatura media globale al di sotto della faticosa soglia degli 1,5 gradi rispetto al periodo pre-industriale.

Mentre il rischio climatico è la prima minaccia percepita e ha assunto ormai i toni di una vera emergenza, come mostra il Future risks report di Axa, Giulio Boccaletti, direttore scientifico del Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici (Cmcc), snocciola i numeri-chiave della diagnosi della patologia che ha colpito il Pianeta e delinea le possibili cure per un cambio di passo. All'alluvione in Romagna del 2023 lo scienziato ha dedicato il libro "Siccità. Un Paese alla frontiera del clima".

Secondo i dati del Cmcc - centro di ricerca indipendente e multidisciplinare che studia l'interazione tra cambiamenti climatici e società - anche la

temperatura superficiale nella regione del Mediterraneo, uno degli hotspot dei cambiamenti climatici in atto, è ora di 1,5 °C superiore al livello preindustriale, con un corrispondente aumento delle ondate di calore marino. Dall'inizio degli anni Ottanta la superficie del mare si è riscaldata di un valore compreso tra 0,29° e 0,44° per decennio, con aumenti maggiori nella parte orientale. Il livello del mare è cresciuto di circa 1,4 millimetri annui nel corso del XX secolo, con un'accelerazione di 2,8 millimetri all'anno nel periodo 1993-2018. Non solo. Secondo il programma Ue di osservazione della Terra Copernicus, nel 2023 la concentrazione atmosferica media globale di CO₂ era di circa 419,3 ppm (parti per milione) in media annuale, la più alta nella documentazione satellitare. Sulla base di ulteriori fonti di dati, le concentrazioni atmosferiche di CO₂ erano più elevate nel 2023 di qualsiasi altro momento da almeno due milioni di anni.

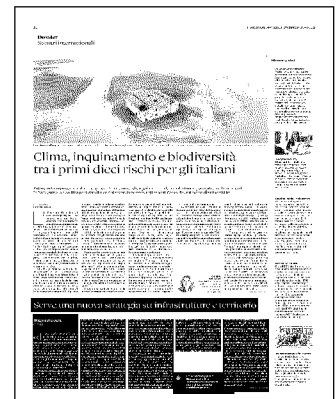
Le conseguenze? «Siccità e ondate di caldo - sottolinea Boccaletti - si alternano a piogge monsoniche e alluvioni imprevedibili, anche in aree come l'Italia. Il punto fondamentale da tenere a mente è che non stiamo vivendo una tragica e sfortunata sequenza di eventi catastrofici ma la statistica di una nuova normalità di fronte alla quale occorre reagire». Per invertire la rotta le ricette della mitigazione e dell'adattamento devo-

no essere aggiornate sulla base della nuova situazione. «Sulla riduzione delle emissioni in atmosfera non c'è solo l'approccio multilaterale che al momento si sta rivelando inefficace, ancora prima dell'esito delle elezioni negli Usa che hanno decretato la vittoria di Donald Trump. La grande partita si gioca anche sullo sviluppo di tecnologie pulite e qui l'Europa arranca ancora rispetto ai giganti Usa e Cina». Ma non solo. «Serve - chiarisce il direttore scientifico della Fondazione Cmcc - un adattamento proattivo di fronte al clima che cambia. All'indomani di catastrofi come quella recente in Emilia-Romagna si parla spesso di ricostruzione, ma non si tratta di ritornare alla situazione precedente, non è quella la direzione da prendere. Bisogna invece ripensare le strategie per una migliore gestione delle infrastrutture del territorio per non restare in balia del clima e imparare a governarlo. Quelle che abbiamo sono dimensionate su quantità di acqua tipiche delle serie storiche, ma in Italia sono due anni che eccediamo le serie storiche ed è probabile che questi eventi saranno sempre più frequenti». Per questo, aggiunge, «dobbiamo imparare a gestire rischi più alti di quelli ai quali eravamo abituati. All'inizio del Novecento ci siamo riusciti e con gli investimenti adeguati ci riusciremo anche ora. La scienza indica la direzione ma la politica è chiamata alle scelte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scienziato Giulio Boccaletti: «È la statistica di una nuova normalità, urgente cambiare passo»





Intelligenza artificiale, potenziale produttivo a 570 miliardi in Europa

Transizione. Secondo McKinsey, aziende e governi devono sostenere la progettazione e lo sviluppo di infrastrutture cloud, di supercomputer per Ai

Gianni Rusconi

Una corsa è lanciata e secondo gli autori del report "Time to place our bets: Europe's AI opportunity", a firma di McKinsey Global Institute, il compito a cui è chiamata l'Europa è chiaro: concentrarsi su diverse aree chiave per essere più competitiva sul fronte dell'intelligenza artificiale e recuperare il gap in fatto di adozione delle nuove tecnologie che le organizzazioni del Vecchio Continente lamentano nei confronti delle loro controparti statunitensi. Le opportunità in gioco, è noto, sono enormi. E lo confermano le stime secondo cui l'AI potrebbe aiutare l'ecosistema Europa a raggiungere un tasso di crescita annuale della produttività fino al 3% entro il 2030, per un controvalore superiore ai 570 miliardi di dollari.

Per centrare questo obiettivo, però, aziende e governi dovranno sostenere a velocità più sostenuta la progettazione e lo sviluppo di infrastrutture cloud e di semiconduttori e supercomputer per l'AI, con un occhio di riguardo ai consumi di energia. L'AI accelererà infatti non solo la trasformazione dei processi di interi settori ma anche l'operatività dei data center dove le applicazioni e i dati sono ospitati ed elaborati (e dove i modelli di linguaggio di grandi dimensioni sono allenati), portando la domanda di elettricità necessaria per farli funzionare a pesare per oltre il 5% sul fabbisogno totale europeo entro il 2030.

La sostenibilità ambientale, guarda caso, è una delle tendenze legate all'AI che gli esecutivi di Sas hanno delineato per descrivere lo scenario di business e tecnologico che ci attende per il 2025. L'addestramento più rapido dei modelli Llm avrà una ripercussione diretta in chiave energetica, perché - come ha osservato Bryan Harris, Chief Technology Officer della società americana specializzata in data analytics - «la velocità e l'efficienza algoritmica non possono essere ignorate come leve fondamentali per ridurre il consumo di risorse cloud». Al di là della progressiva adozione di fonti alternative (come il nucleare), insomma, un contributo importante al taglio dei consumi dovrebbe arrivare dalla crescente richiesta per i modelli AI meno energivori. A condividere la responsabilità di rendere più green l'adozione su larga scala delle tecnologie generative, sempre secondo la visione dei manager di Sas, non saranno comunque solo i grandi cloud provider e i fornitori di hardware ma anche gli utilizzatori finali dell'intelligenza artificiale, e in particolare coloro che gestiscono dati e carichi di lavoro. Una maggiore efficienza nello sviluppo dei modelli AI attraverso piattaforme (di dati e algoritmi) ottimizzate per il computing nella nuvola sarà in altre parole la strada maestra per ridurre duplicazioni e sprechi inutili, minimizzando i consumi.

C'è infine un ulteriore elemento di razionalizzazione e di efficientamento legato all'accelerazione dell'AI (e simul-

taneamente del cloud) e toccherà da vicino le infrastrutture It. Se fino a oggi le aziende hanno operato con sistemi isolati, ciascuno dedicato a una funzione o a un segmento di clientela diverso, la decisa virata verso la modernizzazione in chiave flessibile delle risorse informatiche esistenti premierà (in termini di velocità, risparmio sui costi e capacità di gestione dei dati) quelle imprese che scommetteranno su piattaforme "cloud native" e potenziate dall'AI in grado di supportare più funzioni.

La convinzione degli executive, proiettandoci verso il 2025 e oltre, vede da una parte la necessità di sfruttare la Gen AI per la creazione di valore per le imprese e dall'altra il fatto che, già a partire dai prossimi 12 mesi, i modelli linguistici di grandi dimensioni diventeranno una commodity mentre cresceranno sensibilmente gli Llm open-source. La conseguenza? Il possibile crollo dei prezzi (poiché molte funzionalità di base saranno disponibili gratuitamente) e lo spostamento del vero valore di questa tecnologia verso servizi specializzati e applicazioni per singoli settori. Un esempio? Nel 2025, come ipotizzano da Sas, i marketer passeranno dalle applicazioni più semplici dell'AI generativa (focalizzate sulla produttività e sulla creazione di contenuti) a capacità più avanzate e in grado di garantire esperienze più personalizzate e vantaggi tangibili in termini di ricavi. Parliamo di dati sintetici e digital twin, che verranno impiegati in stretta sinergia con tecnologie ormai consolidate come il machine e il deep learning.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori più promettenti nel Vecchio Continente

La produttività che porterà
la Gen Ai in Europa al 2030.
Dati in miliardi

TOTALE

575,1

101,9 Beni di consumo e vendita al dettaglio	53,9 Trasporti	53,4 Manifattura avanzata
57,2 Sanità e farmaceutica	44,0 Alta tecnologia e software	44,8 Banca e mercati di capitali
55,7 Costruzioni e settore immobiliare	29,2 Chimiche e materiali	5,1 Agricoltura
54,3 Servizi professionali	27,2 Energia e utilities	11,6 TLC
	27,0 Media e intrattenimento	11,6 Assicuraz.

Fonte: McKinsey



STIME AL 2030
La domanda di energia elettrica per far funzionare i data center peserà oltre il 5% sul fabbisogno europeo



INDAGINE SAS
Un contributo al taglio dei consumi dovrebbe arrivare dalla crescente richiesta per i modelli Ai meno energivori





Commercialisti, dalla Cdc 36,5 milioni in welfare

Un anno, quello che sta per «aprire i battenti», nel quale per la Cassa dottori commercialisti (Cdc) si prevede l'ascesa del numero degli assicurati dell'1,1% (facendo così giungere la platea a 75.007 professionisti, con un rapporto iscritti/pensionati stimato pari a 5,6), nonché la crescita delle risorse destinate agli interventi assistenziali, da 34,6 a 36,5 milioni nell'arco di dodici mesi. E quel che si è appreso a seguito dell'assemblea dei delegati dell'Ente previdenziale privato, a Roma, durante la quale sono stati approvati il budget 2025 e la seconda revisione di budget del 2024; un «debutto» alla guida dell'assise per il nuovo presidente Ferdinando Boccia, che ha rivendicato, numeri dei bilanci alla mano, come sia palese «l'impegno della Cassa nella costruzione di un sistema pensionistico equo e sostenibile», nel quadro di un'azione in linea «con la missione dell'Ente e in continuità con la consiliatura appena conclusa», che vedeva al vertice Stefano Distilli.

E, recitano i testi su cui la «governance» ha acceso la «luce verde», se la seconda revisione del budget 2024 «include la stima di un avanzo di amministrazione pari a 834 milioni, con incremento netto pari al 18,1%, rispetto alla precedente stima di aprile (+128 milioni)», per ciò che concerne le previsioni sul 2025 la Cassa intravede all'orizzonte un avanzo di amministrazione pari ad oltre 715 milioni. Sul versante finanziario, a seguire, l'Ente ha in cantiere, per il prossimo anno, la finalizzazione di nuovi investimenti per un totale di 1,1 miliardi (il 72,4% in obbligazioni).

«Noi facciamo la nostra parte, per sostenere soprattutto i giovani colleghi», stimolandoli ad aggregarsi (con contributi «ad hoc»), ha dichiarato Boccia, tuttavia «la politica deve eliminare la distorsione di una tassazione che agevola troppo chi esercita l'attività individualmente», godendo del sistema forfettario. E penalizza chi lavora «in tandem», ha chiuso il presidente (rievocando l'allarme contenuto nell'ultimo rapporto di Confprofessioni, si veda *ItaliaOggi* del 13 novembre).

Simona D'Alessio

1 Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Periti industriali, i redditi crescono a doppia cifra

Al 31 ottobre scorso il portafoglio finanziario dell'Eppi (Ente previdenziale dei periti industriali e periti industriali laureati) vanta un valore di «circa due miliardi», mentre il dato più recente sulla platea degli iscritti attivi è di 12.905 soggetti (97,6% uomini) con 6.136 pensionati, dei quali il 35% (in tutto 2.132) continua ad esercitare la professione. E a versare i contributi. È un passaggio dell'audizione che ieri mattina i vertici della Cassa privata, il presidente Paolo Bernasconi e il direttore generale Francesco Gnisci, hanno tenuto nella Commissione parlamentare per il controllo delle gestioni pensionistiche, puntando, tra l'altro, i riflettori sull'ottima «performance» sul fronte delle entrate del proprio bacino di associati: il reddito medio dei periti industriali dichiarato per l'anno 2023, recita la memoria inviata ai membri della Bicamerale, «è di oltre 60.000 euro, mentre il fatturato medio è di poco inferiore agli 88.000». E, è stato sottolineato, sia i guadagni, sia il «giro d'affari» hanno registrato, lo scorso anno, «un significativo incremento, pari a circa l'81%, rispetto al 2020», anno in cui è divampata la pandemia. L'Ente ha, dunque, messo in risalto come tale tendenza positiva sia iniziata nel 2021, proseguendo nel biennio successivo, con «tassi annui di crescita a due cifre».

Esaminando l'andamento del fatturato della categoria tecnica nel 2023, al confronto col 2020, sia gli under35, sia quanti hanno raggiunto i 65 anni, hanno un «business» in salita di oltre l'85%, viene rimarcato. Se, infine, ci si sofferma sull'analisi delle dichiarazioni reddituali, focalizzandosi sulle specializzazioni professionali dei singoli associati, l'Eppi rileva un aumento generalizzato, contraddistinto, però, da «importanti tassi di crescita, rispetto al 2020, dei fatturati medi dei professionisti» attivi sui fronti della termotecnica (+136%), dell'elettrotecnica e dell'automazione (+81%) e all'opera nell'edilizia (+76%), verosimilmente grazie al traino dei «bonus», nonché al «boom» dell'efficientamento energetico.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Spada: «Più aiuti a chi investe» Leo apre a nuovi fondi per 4.0

Assolombarda

Il viceministro: al lavoro per spostare la parte delle risorse 5.0, che vorremmo cambiare

A Milano il confronto sulla riforma fiscale e le misure contenute nella Manovra

Luca Orlando

«Il nostro territorio ha bisogno di investimenti: ecco perché sono cruciali le misure di sostegno, come Transizione 5.0. Che va assolutamente semplificata: sugli oltre 6 miliardi a disposizione ad oggi stimiamo che faremo fatica ad arrivare a 500 milioni prenotati complessivamente».

Richiesta, quella di Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, che arriva in un momento complicato per l'intera economia nazionale così come in Lombardia, dove il rilancio è affidato alla ripresa della domanda internazionale ma anche di consumi e investimenti, questi ultimi al momento al palo. «Anche noi vorremmo rivedere Transizione 5.0 - ribatte il viceministro all'Economia Maurizio Leo - perché l'utilizzo dello strumento al momento è ridotto, ma siamo vincolati dalle regole Ue. Fitto - spiega il numero due del Mef - nella nuova Commissione dovrebbe avere la delega su questa di-

namica. Possiamo cercare di spostare parte delle risorse sul capitolo 4.0, sarebbe una strada interessante».

Confronto, quello tra Spada e Leo, che avviene all'interno di un più ampio dibattito organizzato da Assolombarda sui temi della riforma fiscale, che vede proprio Leo come protagonista, così come interlocutore chiave sulle misure previste in manovra. «Promossa» dalle imprese per la parte che riguarda la conferma del taglio al cuneo fiscale e l'intervento sull'Irpef, mentre le critiche si concentrano sui capitoli che coinvolgono le imprese, dove l'auspicio è quello di inserire nuovi stimoli allo sviluppo. «Mi riferisco in particolare all'introduzione dell'Ires premiale - spiega Spada -, che darebbe notevole impulso agli investimenti. Misure importanti tanto più che ad oggi, purtroppo, il principale intervento in materia di reddito d'impresa è stata l'abrogazione dell'Ace, valido incentivo alla patrimonializzazione».

Il nodo per le imprese rimane quello degli stimoli ad investire, con l'ipotesi concreta che alla luce delle difficoltà e complessità della misura, il capitolo 5.0 resti sottoutilizzato. «Capisco i problemi - spiega Spada - tenendo conto che si tratta di fondi provenienti dal capitolo Repower EU, quindi legati al tema della sostenibilità. Ma qualcosa ad ogni modo bisogna fare, perché se le grandi imprese possono agire in autonomia, per le Pmi questi incentivi ai fini degli investimenti sono fondamentali. A disposizione ci sono oltre sei miliardi ma con le regole attuali penso che faremo fatica ad usarli tutti».

Altra richiesta è quella di eliminare la previsione secondo cui le imprese che ottengono contributi di Stato per oltre 100mila euro debbano avere un rappresentante del Mef nei propri organi di controllo. «Un atto di sfiducia verso le imprese ma anche nei confronti dei professionisti - commenta Spada - oltre che una complessità aggiuntiva: speriamo che si possa intervenire».

Sul fronte fiscale, più in generale, Leo spiega di attendere l'esito del concordato preventivo, la cui scadenza è stata spostata in avanti al 12 dicembre, per capire se le risorse raccolte saranno in grado di consentire maggiori margini in Manovra. «Ci auguriamo - spiega Leo - che ci sia un gettito aggiuntivo che verrà messo a servizio della riduzione dell'aliquota del ceto medio. Se si riuscisse a portare giù l'asticella dal 35 al 33% e magari abbracciare anche la fascia dai 50.000 euro in su, perlomeno di 10mila euro, si arriverebbe a una cifra molto consistente. Per cui dobbiamo vedere un po' l'effetto che genererà l'intervento sul concordato».

Nodo dei fondi presente anche sul tema della flat tax e della proposta della Lega di alzare la soglia di accesso da 30 a 50mila euro. «Se si trovano le risorse è sicuramente una soluzione percorribile, perché una delle limitazioni all'accesso alla flat tax è il tetto di 30mila euro per pensionati e lavoratori dipendenti. Alzarlo immetterebbe molti altri soggetti nel meccanismo della tassazione flat. L'unica cosa è comunque quella di avere la massima attenzione sulle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO

Transizione 5.0

Sugli oltre 6 miliardi a disposizione del Piano del Governo Transizione 5.0 per sostenere la trasformazione digitale ed energetica del sistema industriale italiano, partito operativamente ad agosto «ad oggi stimiamo che faremo fatica ad arrivare a 500 milioni prenotati complessivamente» ha detto il presidente di Assolombarda Alessandro Spada. A pesare la burocrazia. Il Governo sta studiando possibili correzioni

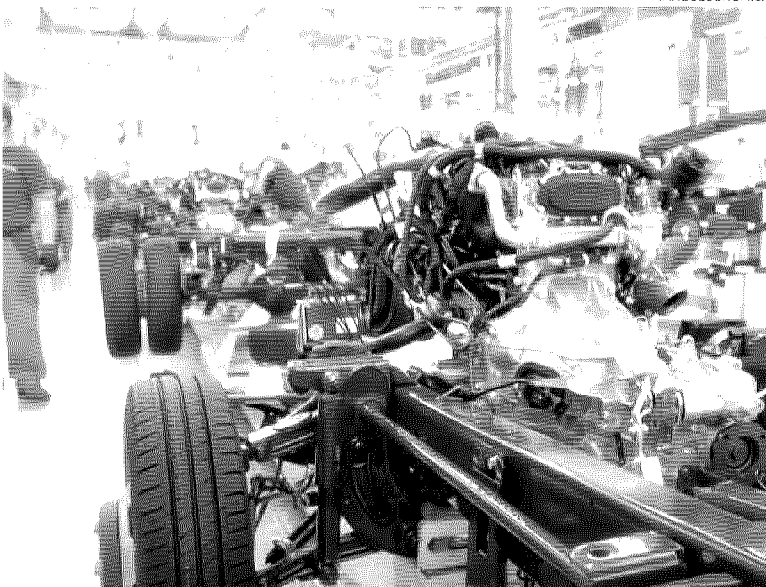


Il nodo per le imprese è quello degli stimoli a investire, con l'ipotesi concreta che il capitolo 5.0 resti sottoutilizzato



Dalle imprese l'appello per avviare un'Ires premiale, semplificare e rivedere le regole dei bonus all'innovazione

IMAGOECONOMICA



Innovazione dell'industria.

Il Piano Transizione 5.0 punta a sostenere la trasformazione digitale ed energetica del sistema industriale italiano





Emendamento al dl fiscale. In Cdm la legge per le pmi, con incentivi ad hoc

Il bonus 5.0 va al restyling

Urso: salirà il contributo. E sarà più semplice

DI LUIGI CHIARELLO

«**U**n emendamento al decreto fiscale (dl n. 155/2024, attualmente in fase di conversione al senato) incrementerà l'intensità del contributo del Piano Transizione 5.0 e semplificherà le procedure di accesso al bonus da parte delle imprese, in particolare quelle relative al calcolo del risparmio energetico»: lo ha annunciato ieri il ministro delle imprese e del made in Italy, **Adolfo Urso**, rispondendo a un question time alla Camera dei deputati. Urso ha anche detto di essere: «In contatto con la commissione Ue per far qualcosa di più, ma le risposte non le avremo prima di gennaio-febbraio 2025».

Sul tavolo del negoziato, presumibilmente, c'è la possibilità di: «Spostare parte delle risorse del piano Transizione 5.0», che ammontano a 6,3 mld di euro, «sul capitolo agevolativo Industria 4.0» per l'innovazione digitale, più facile

da gestire per aziende e governo e che può già contare su fondi nazionali per 6,4 mld.

L'ipotesi di travaso di risorse è stata svelata ieri dal viceministro dell'economia, **Maurizio Leo**, a margine di un convegno presso **Assolombarda**. La leva per attuarlo è nelle deleghe che avrà il futuro commissario Ue, **Raffaello Fitto**.

Sempre nel corso del question time, Urso ha annunciato l'approvazione presto in Cdm della «prima legge annuale sulle pmi». Conterrà:

- incentivi per favorire i processi di aggregazione tra imprese;
- iniziative per valorizzare le loro competenze da trasferire alle nuove generazioni;
- misure di semplificazione burocratica, accesso al credito, promozione della libertà di iniziativa economica e della concorrenza.

Il ministro ha poi detto che arriverà presto anche una rimodulazione del fondo di garanzia pmi, per incrementarne la portata, visto che a

settembre 2024 aveva già consentito di attivare finanziamenti bancari per 30 mld di euro, accogliendo 173mila domande. Quindi, Urso ha ricordato il rifinanziamento della Sabatini per 1,7 mld fino al 2029 e il varo, la scorsa settimana, di un bando da 320 mln di euro in contributi a fondo perduto per il supporto agli investimenti fotovoltaici ed eolici delle pmi destinati ad autoconsumo.

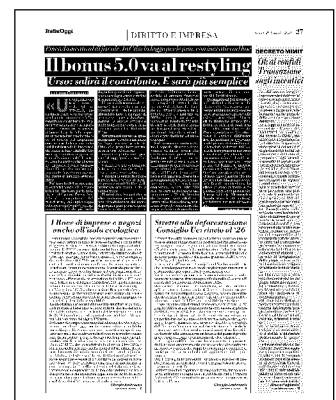
Sul versante automobilistico, il capo del dicastero di via Veneto ha detto, invece, che con la manovra per il 2025 il fondo per il settore passerà 200 a 400 mln di euro, a cui si aggiungono residui di incentivi per 240 mln di euro, per un totale di 640 mln di euro destinati a sviluppare la filiera della componentistica per accompagnarla nella transizione energetica. In più, altri 500 mln di euro arriveranno dal nuovo decreto Mimit, firmato da Urso per i contratti di sviluppo nelle filiere strategiche. Il che dovrebbe assicurare alle imprese che investono nel com-

parto automobilistico fondi per di 1,1 mld di euro.

Tornando al 5.0, il nodo è nelle difficoltà di accesso alle risorse, che finanziano al contempo efficientamento energetico e transizione digitale delle aziende, stante i paletti imposti da Bruxelles all'incentivo. Si tratta, infatti, di fondi ricavati dalla rimodulazione del **Pnrr** negoziata con l'Ue, attraverso il capitolo **REPower Eu**. «Le modalità di applicazione del piano 5.0 rispondono alle tempistiche dettate dall'Ue; in più, le imprese che non arrecano danni all'ambiente non possono accedervi», ha chiosato Urso, aggiungendo: «Dopo le faq del Mimit, le imprese hanno accelerato nell'utilizzo. Oggi nel complesso hanno richiesto l'agevolazione 413 imprese e altre 314 hanno avviato la fase di prenotazione». Le stime di **Assolombarda** a riguardo, però, sono pessimiste: il suo presidente, **Alessandro Spada**, stima infatti un tiraggio di 500 mln di euro al massimo.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329